

IL RUOLO DEGLI AGROFARMACI E DEGLI ALTRI FATTORI NELLA SINDROME DELLA SCOMPARSA DELLE API IN ITALIA

Claudio Porrini

Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroambientali (DISTA) dell'Università di Bologna

Che le api producano il miele e la pappa reale tutti lo sanno: che le api, attraverso l'impollinazione incrociata, concorrano alla formazione dei semi e dei frutti delle piante, è cognizione di pochi o perlomeno cognizione molto vaga. E' strano, infatti, come fenomeni di primaria importanza per la sopravvivenza dell'uomo, come l'impollinazione, si manifestino in una maniera così discreta da sfuggire alla nostra percezione.

Il declino degli impollinatori selvatici e lo spopolamento degli alveari di api domestiche registrati negli ultimi anni, hanno però messo in evidenza il fondamentale ruolo degli insetti pronubi nell'impollinazione delle piante coltivate dall'uomo. In Italia è stato calcolato che annualmente l'apporto economico di tale attività al comparto agricolo è di circa 1.600 milioni di Euro (pari a 1.240 Euro per alveare). Considerando che nel 2007 sono stati perduti circa 200.000 alveari (dati indicativi), si evince che la perdita economica per mancata impollinazione si è aggirata sui 250 milioni di Euro.

L'accertamento delle cause di questi spopolamenti non è di facile realizzazione perché i fattori implicati possono variare, e/o combinarsi fra loro, da caso a caso. Gli agrofarmaci, soprattutto quando non sono correttamente impiegati, spesso contribuiscono al fenomeno.

Le segnalazioni degli apicoltori sulle epoche, le zone e la consistenza dei danni alle api, evidenziano che nel nostro Paese vi sono essenzialmente tre momenti a rischio: 1) alla ripresa dell'attività apistica (gennaio - febbraio); 2) in primavera (marzo - aprile) durante la semina delle colture primaverili e i trattamenti ai fruttiferi; 3) a metà giugno per i trattamenti sulla vite contro *Scaphoideus titanus* (Flavescenza dorata). Mentre le mortalità nel secondo e nel terzo periodo sono da attribuire, quasi esclusivamente, ai trattamenti fitosanitari, gli spopolamenti di inizio anno si configurano come un classico fenomeno da spopolamento che negli Stati Uniti viene denominato CCD (*Colony Collapse Disorder*). Nel corso del 2007 sono però pervenute al nostro Dipartimento segnalazioni di anomali spopolamenti di alveari, anche nella seconda metà dell'anno (fine agosto - settembre).

Le cause dei danni al nostro patrimonio apistico sono molteplici, e fra queste vengono annoverate: l'insorgenza di nuovi patogeni, la recrudescenza di vecchie malattie, l'insufficiente disponibilità di raccolto, lo scarso valore proteico dell'alimentazione, le coltivazioni OGM con meno nettare rispetto alle tradizionali, la gestione apistica e i trattamenti contro la varroa condotti con poca cura, la ridotta variabilità genetica, la temperatura di allevamento della prole al di sotto di quella ottimale, il disorientamento indotto dai campi elettromagnetici, gli effetti negativi del cambiamento climatico e l'elevata tossicità e pericolosità degli agrofarmaci. Questi ultimi, oltre alle mortalità provocate da grossolani errori durante il loro impiego (interventi fitoiatrici eseguiti in fioritura, in presenza di vento, contaminazione della flora spontanea, ecc.), sono sospettati, in particolare quelli di relativa recente immissione sul mercato, di indurre, in certi casi, alterazioni sul comportamento, sull'orientamento e sull'attività sociale delle api anche in dosi esigue. Il ruolo assunto dagli agrofarmaci nella sindrome della scomparsa delle api può quindi avere una notevole importanza, non solo come causa di mortalità, ma anche e soprattutto come fattore di stress.

I pronubi selvatici, che come le api sono coinvolti nel declino delle popolazioni, indicano che le cause del fenomeno sono probabilmente da ricercare nella gestione del territorio praticata dall'uomo. Infatti il CCD è, a mio avviso, un forte segnale di disagio ambientale che questi importanti bioindicatori lanciano.

Per il nostro Paese è importante conoscere, così come si sta facendo in altre Nazioni, l'estensione del fenomeno istituendo una rete fissa di monitoraggio. E' necessario inoltre intraprendere fin da subito delle azioni per cercare di limitare i danni alle api. Spesso, infatti, quando i fenomeni da

studiare sono complessi, è importante individuare tutti i fattori che possono contribuire a determinare i sintomi osservati e agire simultaneamente su di essi per cercare di limitarne gli effetti. Le azioni da intraprendere andrebbero definite e coordinate a livello nazionale.

Per quanto riguarda il settore agricolo è essenziale:

- aumentare la variabilità colturale del territorio introducendo la rotazione e abbandonando la monocoltura;
- limitare l'impiego degli agrofarmaci (inclusi i prodotti concianti) alle reali necessità, evitando la contaminazione delle api con lo sfalcio preventivo delle fioriture spontanee e l'esecuzione dei trattamenti in assenza di vento e verso sera;
- aggiornare ed informare continuamente gli agricoltori per un impiego più corretto dei prodotti fitosanitari, in particolare per i neonicotinoidi, i regolatori di crescita (IGR) e i microincapsulati.